

LUTTO IL FAMOSO PITTORE SI E' SPENTO A 88 ANNI

Claudio Spattini, il «poeta» della tavolozza

Con Nando Negri e Amerigo Gabba era uno dei «grandi vecchi» dell'arte parmense

Tiziano Marcheselli

Si è spento a 88 anni il famoso pittore e grafico Claudio Spattini, di origine modenese, ma trapiantato a Parma dagli anni Cinquanta: era uno dei grandi vecchi, con Nando Negri e Amerigo Gabba, dell'Arte parmense, quella con la A maiuscola, erede dei protagonisti della cultura figurativa italiana del Novecento. Spattini, addirittura, era indicato da molti come l'erede di Giorgio Morandi, sia per esserne stato allievo a Bologna che per averne ereditato il gusto elegante della composizione (anche se il colore, poi, era sicuramente più esuberante di quello del maestro di via Fondazza, anch'egli formatosi sull'opera del grande Paul Cézanne).

Spattini, nato a Modena nel 1922, aveva frequentato l'Istituto d'arte «A. Venturi» di Modena e si era poi diplomato all'Accademia di belle arti di Bologna, seguendo i corsi di Virgilio Guidi e di Giorgio Morandi.

Nel dopoguerra aveva partecipato a importanti mostre nazionali quali la Quadriennale di Roma, le Biennali di Milano e Nuoro, i premi «Scipione» e «Michetti», conseguendo numerosi premi e segnalazioni.

Si era inoltre affermato (con l'inseparabile amico Amerigo Gabba, che ha portato all'Accademia bolognese e con il quale ha tenuto per alcuni anni un frequentatissimo studio artistico a

Barriera Garibaldi) in una lunga serie di mostre e premi estemporanei e locali, in Emilia, con particolare riferimento sia al Parmense che al Modenese.

Claudio nel 1954 si era trasferito a Parma con la famiglia (la moglie, scomparsa qualche anno prima di lui, e i figli Massimo, medico e culturista, e Gian Claudio, quando gli era stata assegnata una cattedra per l'insegnamento del disegno nelle scuole medie).

A Parma aveva ritrovato un altro artista di origini modenese, Carlo Mattioli, che lo aveva introdotto negli ambienti culturali della nostra città.

E Spattini aveva avuto subito successo, date le sue caratteristiche di uomo (giovele, generoso e brillante) che di pittore: infatti, era un artista completo e bastava frequentare il suo studio (prima quello in viale Mentana, negli anni Sessanta-Settanta e, recentemente, l'altro in strada Felice Cavallotti) per rendersi conto della capacità dell'artista di raggiungere sempre la perfezione sia che affrontasse l'ampiezza felice del paesaggio, sia che fissasse sulla tela (ma mai in maniera banale o pedante) le caratteristiche fisiche e caratteriali di una persona nei riconoscibilissimi ritratti, sia che si dedicasse alla amata natura morta, che poi di morto avevano ben poco, nelle movimentate composizioni.

Tante le personali e le mostre

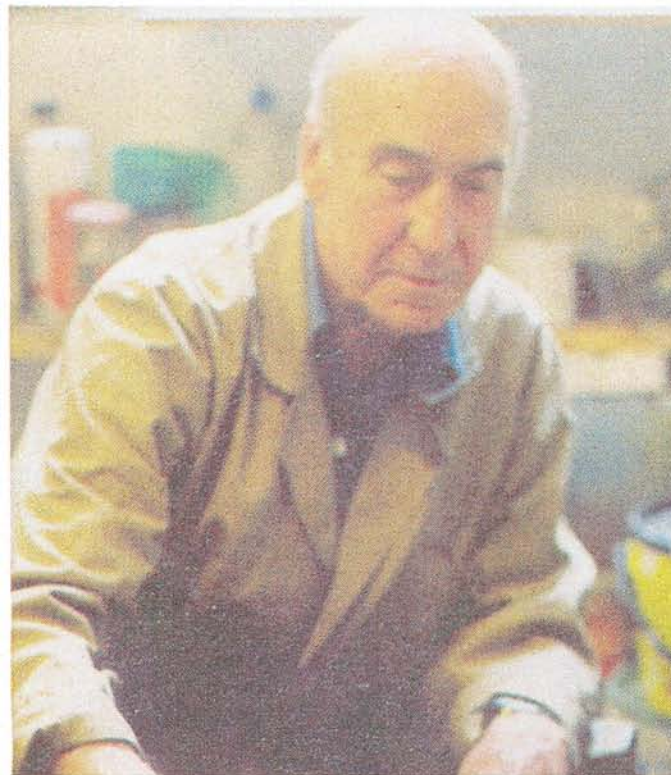
antologiche: a Modena con gli amici e colleghi Enzo Trevisi e Mario Venturelli (erano chiamati «I tre moschettieri della pittura» negli spazi della «Saletta» e nello storico Caffè Nazionale, divenuto ritrovo intellettuale degli «Amici dell'Arte») e a Parma in varie gallerie, delle quali la più recente è stata quella, organizzata dal Comune, nell'elegante sede di San Ludovico in strada Cavour - angolo borgo del Parmigianino, fino all'8 febbraio 2009, visitatissima, sotto il titolo «Settant'anni di colore».

Da ricordare, poi, che Claudio Spattini è stato un ottimo disegnatore (numerose anche le sue illustrazioni, con un tratto a china veloce e spesso ironico, per la terza pagina della Gazzetta di Parma, corredo di classe spesso ai «racconti della domenica»).

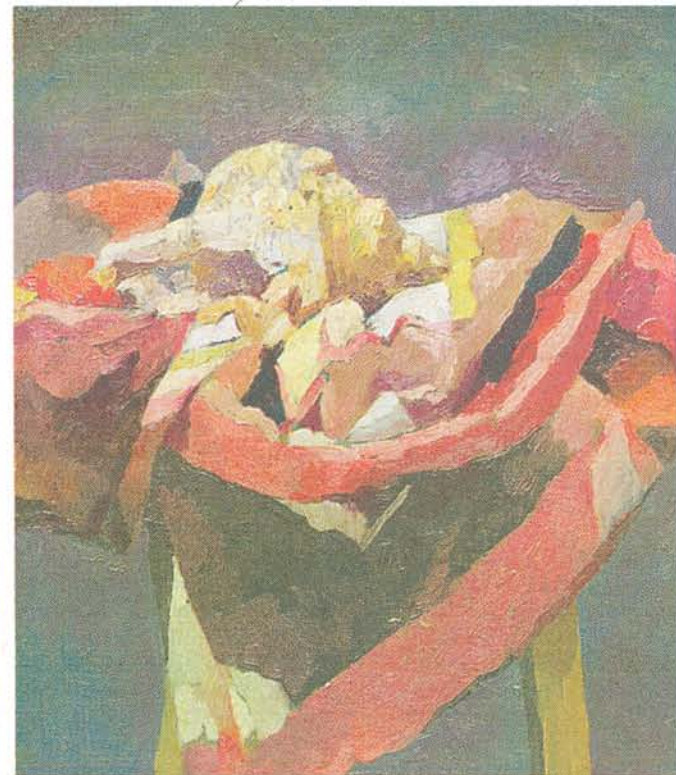
E, infine, la fantasiosa invenzione dei «monotipi», stampe su carta in copia unica di soggetti figurativi, magari a volte aiutati un pò dal caso, ma sempre controllati dalla abile mano dell'artista.

Per un breve periodo l'artista era rimasto affascinato dall'arte astratta: erano gli anni Cinquanta e tutti i giovani coloristi (anche in campo locale) avevano sentito il desiderio di esprimersi attraverso tasselli coraggiosi che andavano oltre la figurazione.

Ma poi Spattini aveva capito che il suo mondo era semplice (anche se mai banale) e pescava a piene mani nella fragrante



Artisti parmigiani Il pittore Claudio Spattini e una delle sue opere.



Il ricordo

Quelle cene al «Follo» con le caricature

Tanti e simpaticamente affettuosi i ricordi che ho dell'amico Claudio, in Galleria ma anche fuori, in città ma anche in collina: credo di averlo conosciuto più di quarant'anni fa, quando lui e Amerigo Gabba gestivano un bellissimo, altissimo studio presso la Stazione; lo frequentavano vari artisti, tra cui il pittore e ceramista Elio Corradini (ancora più distratto di Claudio: quando mi ha dato la «cassa» del vecchio Sindacato, la cartamoneta era ormai irrimediabilmente fuori corso) e poi l'amica Paola Braga, pittrice di rara intelligenza e simpatia, e di notevoli qualità, troppo presto mancata a tutti noi. Poi Gabba era stato convinto dal fratello Gianni a dedicarsi alla vendita di mobili di gran classe in tutto il mondo e Spattini era rimasto solo, trasferendo la visuale dei tetti di Parma che si ammiravano verso viale Fratti con una più modesta veduta dietro l'edicola di viale Mentana. Poi, mentre io sulla Gazzetta continuavo a implorare Amerigo di tornare alla pittura, e Claudio

dominava la scena parmigiana, con varie puntate a Modena, negli anni Ottanta abbiamo resuscitato l'Associazione Parmense Artisti, della quale Proferio Grossi è stato il presidente per oltre dieci anni e Spattini e Gabba inamovibili consiglieri. Tante le mostre interessanti (da quella «sociale» alla Gianni Gabba Arredamenti di Baganzolino a quelle nella piccola «Il Quadrato» di borgo Montassù, a quella misteriosa e suggestiva nella chiesa gotica abbandonata di piazzale San Francesco), ma da citare sono certamente le riunioni degli artisti (c'era gente, oggi scomparsa, come Libero Tosi, Arnaldo Scaccaglia, Elio Corradini, Arnaldo Spagnoli, Luigi Tessoni, Enzo Bioli, Alberto Cattani, Decimo Martelli, Aristide e Renzo Barilli, Bruno Bricoli Colibrì e molti altri), dove, al termine della cena, nel salone del Follo in via Emilia Ovest, i pittori, prima della briscola di Tosi e Spagnoli, si esibivano nel disegnare le caricature dei colleghi, e, fra i tanti, bravissimi, di solito i più ammi-

rati erano Nando Negri, Tidino Barilli e Claudio Spattini. Ricordo poi l'articolo che gli avevo dedicato nel 1968 prima su «Tut-taparma» (Spattini il distratto) e poi nel libro «Cento pittori a Parma» (La Nazionale Editrice), primo volume dei 46 che sono riuscito a pubblicare a tutt'oggi, dove, tra l'altro, avevo scritto: «Un gusto sottile che lega oggetti e ambiente e che crea, quasi sempre, piccoli capolavori di sensibilità; e negli oli sabbati delle nature morte di Spattini il tempo si è fermato». Quindi lo ricordo, robusto e dinamico, trasportare sassi per creare con le proprie mani l'amata casa di Cozzano, a cena a Mariano il giovedì con «quelli della sauna» (ma che la sauna non la facevano mai, mangiavano e basta!), e nella ultime mostre fuori Parma, come quella dei «Poeti del Golfo e pittori di Parma» nel fantastico Castello di Lerici (e credo che il bel quadro, di un metro per un metro, di Claudio sia ancora là in attesa di essere ritratto). ♦ T. M.

realtà padana di terre, fiori e frutta, anche quando si applicava in un aristocratico nudo di donna.

Ricordiamo opere come «Nudo coricato», un olio sabbato su faesite del 1965 e oli su tela come «Nudo seduto» del 1968 e «Modella nello studio» del 1986 (tutti esposti nell'antologica in San Ludovico) dove la trama espressiva coglie gli aspetti più intimi della rappresentazione.

«C'è sempre una fonte d'ispirazione e dunque anche inconsciamente, i contatti e le esperienze culturali vissute ritornano sempre perché si sono condensate nella pratica consapevole e affinata della propria pittura». Si esprimeva così Spattini, parlando di sé e del proprio fare, che è proseguito fino a pochi giorni fa, sempre con grande entusiasmo e grande qualità, senza mai criticare i colleghi o provando invidia per chi realizzava vendite o riusciva ad entrare in «giri» internazionali. Questo era Claudio Spattini: sincero come le sue smaglianti nature morte, un pò distratto, sempre disponibile elegante nella pennellata come nel comportamento umano.

Insomma, un Artista con la A maiuscola, che rimpiangiamo di cuore. ♦